

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Lo strappo di De Mita

ENZO ROGGI

Sono caduti dalle nuvole, quelli della maggioranza dc. Proprio non si aspettavano che la sinistra decedesse uno strappo come quello delle dimissioni dalle cariche di partito (in realtà, un mezzo strappo non avendo coinvolto la presenza degli uomini della corrente nel governo).

Intendiamoci: chi è stato sconfitto attraverso gli stessi meccanismi con cui in precedenza aveva vinto, non ha di che meravigliarsi della durezza dei vincitori. La questione non è questa. La questione sorge quando si fanno patiti unitari di linea e di organigramma e poi si attua una politica di maggioranza che prevede e umilia il contrainte di minoranza.

Il governo mondiale

UMBERTO CERRONI

Il sistema delle relazioni internazionali ha attraversato nelle ultime settimane un periodo di acuta crisi, che ha messo in luce nuove tendenze e tensioni e ne ha anche rivelato carenze e vuoti di fronte alla maturazione di fattori nuovi.

Non sono tra quelli che hanno compiuto subito una scelta sulla proposta di Occhetto. Anzi, ho riflettuto e mi sono tormentato per molto tempo, tra perplessità, dubbi e preoccupazioni, come accade a chi ha la sensazione (e magari il timore) di mettere in discussione più di un quarantennio della propria vita.

Ma non ci sono solo i contenuti del conflitto, c'è uno specifico contesto politico. La sinistra dc rompe a pochi giorni da un minaccioso ammonimento socialista e dalla denuncia forlaniana di spinte alle elezioni anticipate; ma rompe il giorno stesso in cui tutto questo rientra e Martelli proclama che il Psi è soddisfatto di come Andreotti ha adempiuto all'ingenuità socialista di «provvedere».

Ora, in questo caso, un vuoto di direzione internazionale che la sede del Consiglio di sicurezza dell'Onu difficilmente può riempire.

A Bucarest questo vuoto è stato percepito con segno diverso ma con uguale accezione quando da più parti (Re Michele, Ionescu, Mitterrand) è stata ventilata la possibilità di un intervento militare sovietico a fianco del Fronte di salvezza nazionale. In questo caso un intervento militare sarebbe stato richiesto ad una superpotenza per instaurare la democrazia in un paese del Patto di Varsavia, abituato in passato a subire interventi repressivi di molti democratici.

A Berlino, infine, spinte convergenti verso l'unificazione tedesca hanno prospettato una situazione in cui Urss e Usa (nonché Francia e Gran Bretagna) hanno in certo modo surrogato carenze di direzione internazionale.

«Dopo una riflessione tormentata, mi sono convinto: ha ragione Occhetto» «Non mi rassegno alla mancanza di una prospettiva reale di rinnovamento»

Un partito nuovo per uscire dal recinto

CARLO SMURAGLIA

Non sono tra quelli che hanno compiuto subito una scelta sulla proposta di Occhetto. Anzi, ho riflettuto e mi sono tormentato per molto tempo, tra perplessità, dubbi e preoccupazioni, come accade a chi ha la sensazione (e magari il timore) di mettere in discussione più di un quarantennio della propria vita.

L'approdo è stato sofferto, ma ora è fermo e convinto: non mi rassegno alla mancanza di una prospettiva reale di rinnovamento di una società stagnante; e, tutto sommato, tra un gesto di audacia innovativa, non scervo di qualche rischio, ma potenzialmente fecondo, e la stanca speranza di riuscire, da soli, a cambiare noi stessi e la società in cui viviamo.

Certo, la proposta - in sé e per alcuni suoi connotati di genericità - richiede anche un atto di coraggio. Ma proprio perché più chiaro sia il senso della scelta e minore il rischio bisogna avviare fin da ora una riflessione su alcuni dei contenuti e delle scelte che si imporranno in seguito e che sono imprescindibili per quanti,

postulando bruscamente e talora brutalmente di fronte a realtà assolutamente nuove, a processi che, almeno in una misura così risolutiva, non erano prevedibili. Il mondo, non solo ad Est, ma ovunque e anche qui da noi, cambia rapidamente: cambiano gli assetti politici e quelli economici, cambiano i processi di sviluppo, cambiano i «mestieri» tradizionali, cambiano i processi culturali.

Certo, il problema è di un'epoca in cui le aspirazioni, i processi, le spinte riformatrici partivano sempre e solo dal lavoro dipendente operaio; che riconosce la realtà dell'impresa, ma si richiama al concetto di compatibilità solo quando non siano coinvolti diritti primari della persona (in altre parole, non può esserci sviluppo a danno della dignità, libertà e sicurezza umana); che si impegna ad attribuire contenuti e forme reali e nuove a quella democrazia economica che finora è rimasta poco più che un'aspirazione; che accanto ai valori della persona sappia valorizzare e sostenere tutte quelle forme di aggregazione degli interessi collettivi e diffusi che rappresentano uno dei fenomeni più rilevanti di questo scorcio di secolo, ma hanno trovato sempre ostacoli oggettivi e talora sostanziali difficoltà da parte delle strutture tradizionali, compresi i partiti; che sappia contrapporre all'individualismo sfrenato, alla corsa al profitto ed alla ricerca di affermazioni di puro potere, valori di solidarietà concretamente realizzati nella vita sociale; che infine sappia contrapporre alla degenerazione della vita politica ed amministrativa una rigorosa riaffermazione dei valori etici, della correttezza e della trasparenza, capace di restituire fiducia alla gente e di riabilitare quel senso della vita pubblica, delle istituzioni e dello Stato che oggi sembra scomparso dietro i ripugnanti scenari delle tangenti, della corruzione, della «ragion di partito».

Certo, il problema è di un'epoca in cui le aspirazioni, i processi, le spinte riformatrici partivano sempre e solo dal lavoro dipendente operaio; che riconosce la realtà dell'impresa, ma si richiama al concetto di compatibilità solo quando non siano coinvolti diritti primari della persona (in altre parole, non può esserci sviluppo a danno della dignità, libertà e sicurezza umana); che si impegna ad attribuire contenuti e forme reali e nuove a quella democrazia economica che finora è rimasta poco più che un'aspirazione; che accanto ai valori della persona sappia valorizzare e sostenere tutte quelle forme di aggregazione degli interessi collettivi e diffusi che rappresentano uno dei fenomeni più rilevanti di questo scorcio di secolo, ma hanno trovato sempre ostacoli oggettivi e talora sostanziali difficoltà da parte delle strutture tradizionali, compresi i partiti; che sappia contrapporre all'individualismo sfrenato, alla corsa al profitto ed alla ricerca di affermazioni di puro potere, valori di solidarietà concretamente realizzati nella vita sociale; che infine sappia contrapporre alla degenerazione della vita politica ed amministrativa una rigorosa riaffermazione dei valori etici, della correttezza e della trasparenza, capace di restituire fiducia alla gente e di riabilitare quel senso della vita pubblica, delle istituzioni e dello Stato che oggi sembra scomparso dietro i ripugnanti scenari delle tangenti, della corruzione, della «ragion di partito».

oggi sembra scomparso dietro i ripugnanti scenari delle tangenti, della corruzione, della «ragion di partito». E' chiaro che una nuova formazione politica, incentrata attorno a questi obiettivi, generali e specifici, rappresenterebbe una naturale prosecuzione e un diretto sviluppo della nostra azione e della nostra elaborazione, ma costituirebbe anche un salto di qualità non solo per i modi dell'approccio e l'ampiezza delle prospettive, ma anche per l'allargamento della riflessione, della ricerca, delle iniziative a quanti finora sono rimasti ai margini dell'impegno politico o hanno rappresentato realtà più potenziali che effettive.

Con ciò, non penso ad un raggruppamento di movimenti, né tantomeno ad un partito di opinione, convinto come sono dell'esigenza tuttora attuale di un forte partito riformista, popolare e di massa; un partito che possa raccogliere in sé, oltre alla parte più ricca della nostra esperienza, anche le ispirazioni migliori finora rimaste in secondo piano ed abbia anche la capacità di collegarsi, nelle forme che definirà la Costituzione, con le altre forze e le altre soggettività disponibili ad un progetto generale di riforma.

Una cosa, comunque, mi pare essenziale: quale che sia la futura forma partito, da essa dovranno restare esclusi gli strumenti ed i metodi che, negli altri partiti, hanno contribuito notevolmente alla degenerazione della vita politica. Il pluralismo delle idee, che in questi giorni andiamo sperimentando a seguito di una scelta irreversibile, deve essere confronto dialettico, aperto, franco e leale, ricerca di convergenze anche attraverso costruttivi ed aperti dissensi, tolleranza e rispetto: tutto il contrario del sistema delle correnti, che irrigidisce, crea barriere, steccati, consolidamenti di interessi, ma non favorisce ed anzi ostacola una ricerca comune.

Tutto questo rappresenta una sfida e un impegno enorme: come riuscire a conciliare questo sforzo di novità, di sperimentazione, di ricerca diffusa, col nostro patrimonio ideale e con la nostra identità, questo è il problema di fondo che si deve impegnare tutti, al massimo delle nostre capacità. Un problema certamente non facile, ma nello stesso tempo esaltante, perché dà nuova linfa alla nostra riflessione e al nostro stesso operato. Sia forse proprio in questo la ragione del ritorno alla politica, all'impegno attivo, alla partecipazione ed anche ad un rinnovato interesse, che si sta verificando in questo periodo, dentro e fuori del partito.

Resta un pericolo, dal quale dobbiamo difenderci con tutti i mezzi: che la diversità di scelte, da strumento dialettico, si trasformi in contrapposizione statica e che le posizioni differenziate si radicalizzino. Questo significherebbe soltanto fare un passo indietro, fare un enorme favore agli avversari e rendere più difficile quell'opera di costruzione e di cambiamento a cui, dopo il congresso (ma per tanti aspetti anche prima), dovremo attendere tutti insieme.

Intervento

La crisi di potere che sta sotto i fuochi di Baku

RITA DI LEO

Avlugo, un amico di ritorno da Baku mi parlò della situazione locale mostrandomi foto e diapositive. Dalle immagini, Baku sembrava Napoli: l'anima della situazione locale mostrandomi foto e diapositive. Dalle immagini, Baku sembrava Napoli: l'anima della situazione locale mostrandomi foto e diapositive.

Ora che l'intervento militare è in atto, le domande cui dare risposta si sono moltiplicate. Intanto la prima: lo Stato e il governo sovietico erano a conoscenza di quello che un qualsiasi straniero vedeva a Baku, e cioè che i poteri locali azeri stavano organizzando il distacco dal potere centrale moscovita? Che cosa ha impedito all'autorità statale di comportarsi come tale? E dunque di reagire alla sfida anziché di evitare che le tensioni precipitassero sino al punto a cui già erano mesi fa.

La risposta più immediata sta nelle condizioni di debolezza in cui lo Stato sovietico è posto dalla crisi del partito al governo del paese e dall'innovazione politica dei poteri informali maturati in fretta da quella crisi. Lo Stato è debole e impotente perché finora è esistito come proiezione istituzionale del partito unico, e del suo peculiare sistema di potere. Questo sistema è stato messo in discussione dal suo più alto esponente, dal segretario generale del partito. Gli attacchi di Gorbaciov riguardano due fenomeni perversi del politico sovietico, paralleli e contrapposti: il troppo potere e il poco potere.

Il troppo potere deriva dal metodo del comando amministrativo, che contraddistingue le relazioni sociali di tipo sovietico. Da una parte è consuetudine che arrivi l'ordine, e poi la circolare burocratica che lo spiega; dall'altra parte vi è l'esecuzione dell'ordine. Non sono previsti scambi di informazioni, mediazioni, accordi, cambiamenti.

Il poco potere dipende dall'incapacità effettiva di garantire l'esecuzione dell'ordine in assenza delle strutture intermedie su cui far poggiare il rapporto con la società. Gorbaciov è appunto alla ricerca di peculiari strutture intermedie che diano al sistema sovietico il medesimo grado di governabilità e di efficienza dell'altro sistema. Questa sua ricerca non ha limiti imposti dall'ideologia, e va dalla legge sulla proprietà privata al-

la possibile costituzione dei partiti comunisti repubblicani indipendenti. Si stanno cercando molte strade. L'obiettivo è il ripristino di un rapporto di autorità statale che permetta una gestione degli affari economici e delle relazioni col cittadino più solida del passato.

Ma la scelta dello Stato e delle sue istituzioni - il Soviet supremo, il Consiglio dei ministri, i soviet locali, i tribunali - è per ciò stesso penalizzante per il partito, ristretto alle funzioni di guida politica. E ciò, non tanto per il partito che sta a Mosca, al Cremlino, ma per quello che in provincia è abituato a gestire tutto. (Infatti quando le cose non vanno cosa si fa? Si sostituisce il segretario locale del partito: è successo anche in questi giorni a Baku).

Si tratta di una gestione che, in alcuni territori, i maggiori locali del partito conducono insieme alle forze economiche informali. Queste forze diventano a volte extra-legali fino ad assumere uno stampo mafioso. Queste forze vedono come il fumo negli occhi la possibilità che strutture intermedie statuali vadano a sostituire il monopolio del partito locale, facilmente controllabile. Allo stesso tempo, considerano la crisi politica di Mosca una contingenza da afferrare a volo. E a Baku l'hanno afferrata.

Chi doveva denunciare quello che stava accadendo a Baku? Il segretario del partito, i deputati azerbaigiani al Soviet supremo? La verità è che nessuno sa chi è effettivamente responsabile. Non vi sono leggi che delimitino e preciscano i percorsi del potere, dello Stato.

Per via dell'ideologia che ogni vent'anni ne prometteva il superamento, lo Stato sovietico non ha mai ricevuto piena legittimazione nelle sue funzioni sovrane. L'egemonia del partito è il contraltare di quel suo mancato riconoscimento. Funzioni e ruolo dell'uno e dell'altro sono le questioni oggi drammaticamente in campo.

D'altra parte, nel paese è in corso una lotta per la redistribuzione e una diversa connotazione del potere, che non vede schierarsi solo i poteri informali illegali, ma anche forze sociali e ambientali intellettuali più che rispettabili. Le spinte indipendentistiche che nel caso del conflitto azero-armeno risultano così preoccupanti, a Vilnius e a Tallin sembrano ragionevoli.

Va detto però che la scelta non è tra il fondamentalismo islamico e il cristianesimo weberiano, con in mezzo gli slavi che non sanno né comandare né lavorare. Non è che si stia tornando all'Ottocento. La crisi del partito comunista come partito di governo, in un sistema quale è venuto ad essere quello sovietico, appartiene al nostro oggi. Le soluzioni per i nazionalismi, come per le spinte sociali e religiose, sono da cercare nel presente.



l'Unità advertisement with contact information for Massimo D'Alema, Renzo Foa, Giancarlo Bosetti, and Ptero Sansonetti.

Advertisement for 'NOTTURNO ROSSO' by Renato Nicolini, featuring a portrait of the author and text about 'Quei rompiscatole degli Spiriti Rossi'.

Advertisement for 'NOTTURNO ROSSO' by Renato Nicolini, featuring a portrait of the author and text about 'Quei rompiscatole degli Spiriti Rossi'.

Advertisement for 'NOTTURNO ROSSO' by Renato Nicolini, featuring a portrait of the author and text about 'Quei rompiscatole degli Spiriti Rossi'.